

THE HOLDOVERS - LEZIONI DI VITA THE HOLDOVERS

ALTRI CONTENUTI - APPROFONDIMENTI

(Scheda a cura di Giuseppe Stefanelli)

DAL PRESSBOOK DEL FILM:

La strada verso *The Holdovers – Lezioni di vita*

Più di un decennio fa, Alexander Payne ha visto un film francese abbastanza sconosciuto, *Vacanze In Collegio - Merlusse* (1935), dell'acclamato autore Marcel Pagnol. «*Dopo averlo visto, non mi ha più lasciato*», ricorda Payne. Il regista si è da subito convinto che *Vacanze In Collegio - Merlusse*, la storia di un gruppo di studenti liceali abbandonati con un insegnante poco amato durante le pause festive, potesse essere una perfetta premessa per una nuova storia.

La fortuna ha voluto che poco dopo sulla scrivania di Payne arrivasse un soggetto che ha rafforzato le sue convinzioni, «**David Hemingson** aveva scritto un pilota ambientato in un collegio maschile ed era meravigliosa», confessa Payne. «*L'ho chiamato e ho subito dovuto chiarire che non avevo intenzione di lavorare su quel progetto, ma volevo sapere se avrebbe preso in considerazione l'ipotesi di scrivere la sceneggiatura di un lungometraggio basato su un'idea diversa*».

Payne ha tipicamente scritto le proprie sceneggiature, come nel caso di *Sideways - In Viaggio con Jack* e *Paradiso Amaro - The Descendants*, per cui ha vinto in entrambi i casi il Premio Oscar per Miglior Sceneggiatura non originale, e anche in questo caso si è impegnato nell'ideazione e nello sviluppo creativo di *The Holdovers*. Il regista è rimasto impressionato dal talento e dal rapporto che si è creato con Hemingson nella gestione del materiale. «*David ha fatto un lavoro meraviglioso*», osserva Payne. «*Ha un innegabile senso della struttura e del dialogo*». Hemingson ricorda come dal nulla sia arrivata la proposta di lavoro da parte di Payne. «*È stato incredibilmente gratificante perché lo considero uno dei miei modelli*», afferma lo sceneggiatore.

La prima versione scritta da Hemingson era ambientata in una scuola degli anni '80, ma Payne ha subito chiarito di avere una storia molto precisa in mente, esattamente dieci anni prima. «*Alexander l'ha messa in questa maniera: è la storia di persone sole, a Natale, e di come il loro rapporto si evolva in una serie di avventure*», spiega Hemingson. «*C'è una ragione che spiega il motivo per cui Alexander possa essere considerato un grande scrittore ed è la sua cultura umanista. Il suo obiettivo tende sempre a presentare vicende dal punto di vista umano e mi ha sempre incoraggiato a fare altrettanto. Gli sarò per sempre grato per come mi ha guidato in questa esperienza. Alexander punta a portare sullo schermo l'essere umano nel pieno della sua potenza*».

Il produttore **Mark Johnson** sottolinea come nel corso della sua carriera sia sempre stato attratto da storie ambientate in contesti familiari e già dall'inizio è stato consapevole che questa sarebbe stata una pellicola speciale. «*The Holdovers - Lezioni di vita* è in ultima battuta la storia di tre personaggi in cerca di una famiglia», racconta. «*Una di loro ha tragicamente perso il proprio figlio, un altro è stato freddamente respinto, e l'ultimo non è mai stato in grado di costruirne una. Questa è la storia di una famiglia atipica che prende vita durante le vacanze di Natale, un periodo dell'anno in cui abbiamo un'inclinazione naturale a vivere sentimenti più alti del solito*».

The Holdovers - Lezioni di Vita rappresenta il primo film di Payne in costume, anche se lui stesso è convinto che si tratti di un qualcosa che fa fin dagli inizi. «*Per certi versi, è tutta la mia carriera che giro film ambientati negli anni '70*», dichiara il regista.

«Sono sempre molto focalizzato su quelle che mi auguro possano essere considerate storie dal forte elemento umano, piuttosto che episodi, convenzioni o artifici. Mi piace avere un protagonista le cui vicende siano più simili alla vita reale che a quella immaginata sui film. Peraltro, al college ho studiato storia e ancora oggi leggo molta saggistica. Oggi ho la convinzione che poter fare film in costume è la cosa più vicina al viaggiare nel tempo: è stata un'esperienza adorabile».

Per Hemingson è stato il debutto al lungometraggio con *The Holdovers - Lezioni di Vita* dopo una carriera molto focalizzata sulla serialità, come nel caso di *Kitchen Confidential*, basata sull'autobiografia di Anthony Bourdain con Bradley Cooper come protagonista, per il quale è stato nominato per un WGA Award. Nel corso dei tre anni che sono seguiti alla prima conversazione con Payne, Hemingson ha lavorato su una storia molto fondata sui personaggi, facendo leva sulle proprie esperienze personali per dare vita a questo mondo. «*I miei genitori hanno divorziato quando avevo cinque anni e non ho frequentato molto mio padre*», condivide lo sceneggiatore. «*Non avevamo molti soldi e non andavo molto bene a scuola. Mio padre all'epoca insegnava in una straordinaria scuola privata ad Hartford, che si chiamava Watkinson School, e mia madre decise di portarmi così da darmi l'opportunità di conoscere meglio mio padre. Sono andato lì per sei anni e molti dei personaggi che appaiono nel film sono frutto delle esperienze che ho vissuto all'epoca. Era un mondo completamente diverso, quasi rarefatto, e c'era senza dubbio una quantità di soldi e di privilegi che non avevo mai visto, ma c'era altrettanto dolore. L'adolescenza è un periodo difficile*».

Hemingson è stato fortemente ispirato anche dallo stretto legame con il proprio zio Earl. «*È stato un uomo determinante nella mia vita e di base è il punto di partenza per il personaggio di Paul*», racconta lo sceneggiatore. «*Anche se mio zio non ha mai finito il college perché impegnato nell'esercito, ha lavorato per le Nazioni Unite ed era in grado di comunicare in ben otto lingue. Alcuni dei dialoghi del film sono sue esatte parole. Quella saggezza conquistata con la vita di tutti i giorni e che mi ha comunicato quando ero molto giovane, mi ha formato come essere umano nella migliore maniera possibile. Per me, il tema principale del film è come l'eroismo silenzioso e quotidiano possa cambiare le vite*».

Attraverso il processo creativo, spiega Hemingson, è stato dato anche grande spazio alle pause che ci sono durante le conversazioni, in un modo che ha poi permesso di costruire anche la storia e i suoi personaggi. «*Alexander sa gestire la calma sul grande schermo e sono convinto che sia una splendida dote*», spiega. «*È un poeta del silenzio*».

«*Da fan di Alexander Payne, credo possa essere considerato il suo film più emotivo*», osserva Johnson. «*È straordinario come sappia gestire personaggi che si ritrovano a non saper affrontare le circostanze attorno a loro stessi. Nel processo è capace di trasformare in chiave universale quelle sensazioni. Alexander non sa fingere, in modo particolare su una sceneggiatura così intelligente. Questo film è però capace di ingannare lo spettatore perché è molto diverso da quello che si può immaginare all'inizio. Oltre ad essere estremamente divertente*».

Per assicurarsi che tutti fossero allineati in termini di estetica, tono e ritmo, Payne ha mostrato una serie di film nella fase di pre-produzione. «*Abbiamo visto alcune pellicole a Boston*», racconta Payne. «*L'Ultima Corvè - The Last Detail di Hal Ashby, Il Padrone di Casa - The Landlord, Harold and Maude, Paper Moon - Luna di Carta di Bogdanovich, per capire il ritmo di quei film, l'attenzione al dettaglio, e a livello tecnico, le scelte fatte in termini di fotografia e scenografia*».

Scelte classiche per i costumi

La responsabile dei costumi, **Wendy Chuck**, lavora da anni con Alexander Payne ed è stata coinvolta in tutti i suoi film fin da *Election*.

[...] Per descrivere il proprio rapporto di lavoro con il regista, la costumista sottolinea come Payne chieda il suo parere in molte fasi della produzione, anche durante il casting. «*Ho sempre la*

sensazione di essere coinvolta in tutto il processo nell'obiettivo di arrivare al risultato finale. Payne ha sempre prospettato a Chuck l'intenzione di lavorare su un film in costume e la designer è stata entusiasta quando ha ricevuto la sceneggiatura di *The Holdovers – Lezioni di Vita*.

«Questo film è ambientato nel 1970 e per questo mi sento di dire che è una coda degli anni '60. Era un periodo di transizione tanto per i vestiti che per la cultura. Si sentiva la forte influenza hippie e di Woodstock. Gli anni '60 sono stati pieni di colori, con abiti sgargianti e ricchi di motivi. Ma all'interno di Barton, che mi sono immaginata come formale e non al passo con i tempi, lo stile è classico. Questo è l'universo estetico che abbiamo provato a creare in un contesto accademico e impostato».

[...] Per quanto possibile, l'obiettivo era lavorare con abiti che fossero autentici per il periodo in questione. In particolare per il professore Paul Hunham, interpretato da Giamatti, il modello era ben conosciuto dalla costumista. «*Alexander mi ha chiesto di lavorare partendo da Mr. McAllister, il personaggio di Matthew Broderick in Election*», racconta. «*Il suo personaggio è ottuso e senza gusto, una di quelle persone che non compra abiti e non ha alcun interesse nella moda. Nonostante ciò, ha uno stile da professore. Alexander ha sottolineato molto che gli abiti dovessero essere logori e usati, perciò siamo partiti da questo elemento*».

[...] Per gli studenti, Chuck e Payne hanno passato giornate a sfogliare album scolastici e annuari con le foto dei ragazzi. «*La ricerca è la parte che preferisco e infatti mi ha permesso di costruire il look dei nostri personaggi*», spiega Chuck. «*Quando arriviamo alla Barton, i ragazzi sono vestiti con toni neutrali, camicie blu, splendidi cappotti e pantaloni di velluto. Può capitare di vedere anche qualche pantalone a zampa. Eravamo comunque decisi, sin dall'inizio, di evitare l'uniforme, perché abbiamo scoperto che fra il 1969 e il 1970 ci sono stati importanti cambiamenti nel sistema scolastico e gli studenti avevano dismesso questa usanza. Alexander ha creduto per questo che potesse essere molto più interessante vestire il personaggio in base alle sue inclinazioni. Anche se era normale trovare qualche stravaganza nelle foto che abbiamo consultato, come cravatte sgargianti, magliette e calzoni particolari, era comunque fondamentale che nessuno dei nostri proponesse un look fuori dal comune*».

Chuck si è molto divertita nel lavorare con Sessa sull'estetica del personaggio, che doveva rappresentare un ragazzo perso. Come lei stessa racconta, «*Con il fisico di Dom, alto e magro, gli abiti possono apparire come se fossero appoggiati su una stampella, ma sempre con la sensazione che sia 13 pronto a esplodere. Questo ragazzo è pronto a sbocciare. Dom ha dimostrato una grande volontà di imparare e ascoltare. Ha avuto un approccio meraviglioso*».

Per quanto riguarda I personaggi femminili, il punto di partenza per Chuck è stata la consapevolezza che non si trattasse di persone alla moda. «*Mi sono interrogata su quanto potessero guadagnare all'epoca e di conseguenza ho provato a immaginare i loro acquisti*», spiega la designer per illustrare il suo processo di lavoro. «*Mary passa gran parte del proprio tempo a scuola per cui praticamente indossa un'uniforme. Mary, Lydia e tutti gli altri personaggi vivono nella bolla dell'accademia, fatta di copertine, collari, cappotti, cappelli e guanti*».

Chuck ha trovato molti abiti da negozi vintage e vendite all'ingrosso, provando ad affittare il più possibile. Ha cercato toni neutrali, maglioncini azzurri, abiti viola e arancione scuro, evitando il nero e il grigio.

Il campus è inserito in una città industriale e i locali indossano abiti molto modesti. Durante le riprese, ci sono state scene per cui è stato necessario vestire più di un centinaio di persone, considerando anche le comparse. «*Ho avuto la possibilità di lavorare con una squadra impegnata fino a 30 prove costumi ogni giorno*». [...]

Fotografia e montaggio

Il direttore della fotografia **Eigil Bryld** aveva avuto già alcune occasioni di collaborare con Payne da un po' di anni, ma nessuno dei progetti si era poi concretizzato. Nonostante tutto, è nato un rapporto fra i due che poi è riuscito a diventare operativo per *The Holdovers – Lezioni di Vita*.

[...] Bryld è cresciuto guardando i film degli anni '70 che Payne puntava a catturare. «*Da sempre provo un senso di ammirazione e appartenenza per una stagione in cui il senso del gioco, la luce, lo stile, i tessuti e i personaggi influenzavano il modo di fare cinema*», spiega.

Bryld ha trovato ispirazione da opere come le pellicole di Hal Ashby *Il Padrone di Casa - The Landlord* e *L'Ultima Corvè - The Last Detail*, o dal film di Francis Ford Coppola *La Conversazione - The Conversation*, pieni di umanità e di personaggi reali, dove la bellezza non è la perfezione ma l'ampio sguardo sulla vita, con ingredienti che spaziano dal bene al male, dalla tristezza alla speranza, dal dramma profondo alla quotidianità.

[...] La volontà di Bryld ha rassicurato lo stesso Payne nella scelta di utilizzare dove possibile **tecnologie che esistevano all'epoca**. Bryld ha lavorato con **lenti e obiettivi del passato** ma ha comunque scelto di utilizzare il **digitale** per poter intervenire anche in post produzione, soprattutto sui contrasti. Il direttore della fotografia ha riconosciuto gran parte del merito alla sua squadra, particolarmente a Joe Gawler della Harbor Picture Company per il lavoro meticoloso fatto per una ripresa digitale combinata con artefatti degli anni '70. Questo approccio vintage non è mai stato un peso per il regista. «*Non sono il tipo che va dietro a ogni piccola novità tecnologica*», sottolinea il regista. «*Ho fatto un solo film con effetti visivi nella mia carriera, Downsizing – Vivere alla Grande. Di fatto, tendo a non usare neanche il crane per i movimenti di macchina. Mi fa sempre piacere usare vecchie lenti, e con Eigil ci siamo detti che avremmo fatto il possibile per garantire al film la giusta estetica*».

Per Bryld, uno degli aspetti più importanti del suo lavoro è stata la necessità di garantire al film una veste autentica in termini di spirito e di sensazioni. Un obiettivo che si ottiene governando il processo di ripresa e gli aspetti tecnici. [...] «*Un film deve avere il proprio spazio per respirare, con quadri che devono combinarsi con i personaggi, le location, i movimenti, senza mai arrivare ad essere artefatte. Per The Holdovers – Lezioni di Vita, abbiamo voluto affrontare il set con un approccio il più possibile onesto, con scelte molto nette, a partire dagli orari delle riprese, arrivando a bloccare le scene se le cose non funzionavano e a lasciarle libere di proseguire quando avevano raggiunto comunque il giusto livello di apertura ed entusiasmo nei confronti dell'esperienza, del viaggio, del cinema*». In sintesi, Bryld è fiducioso che il suo approccio abbia permesso di valorizzare tutti i dettagli, le sfumature, le sottigliezze che immergono lo spettatore nel passato.

Quando è arrivato il momento di passare al **montaggio**, Payne si è rivolto a un suo collaboratore di vecchia data, il montatore nominato per il Premio Oscar **Kevin Tent**. I due lavorano fianco a fianco da *La storia di Ruth, donna americana - Citizen Ruth* e Tent afferma che sono sempre stati in sintonia durante il corso delle loro carriere. «*Siamo solitamente d'accordo nella selezione delle scene e anche se le questioni possono vivere un'evoluzione nel corso del montaggio, troviamo sempre una comunione di intenti*», spiega.

[...] Come gran parte della squadra creativa, Tent è un grande fan dei film degli anni '70 e si è sentito immediatamente allineato con le richieste del regista. «*Abbiamo usato molte dissolvenze, una soluzione usata in uno dei nostri film preferiti, L'Ultima Corvè - The Last Detail*» racconta. «*Siamo entrambi 15 innamorati di quel film e di quelle lunghe e splendide dissolvenze che contiene. Per questo a livello di montaggio è stato uno degli elementi, insieme alle musiche, che abbiamo scelto per rafforzare la sensazione che si trattasse di una pellicola realizzata negli anni '70*».

[...] «Le dissolvenze sono molto belle e non capisco perché siano sparite dal linguaggio cinematografico contemporaneo», afferma Payne. «C'è qualcosa di fortemente malinconico in queste lunghe dissolvenze che permettono alla scena di soffermarsi mentre lentamente ti approcci a una nuova sequenza. Si tratta di una tecnica antica, ma credo che sia elegante, poetica e capace di dare una certa calma al racconto. Quando trovi due pezzi di un film che si combinano perfettamente con questo espediente, senti la soddisfazione di essere riuscito ad aiutare la storia».

Il paesaggio sonoro di The Holdovers – Lezioni di vita

Per raggiungere l'obiettivo di produrre il suono di un film come se fosse stato registrato nel 1970, il fonico di mixer **David J. Schwartz** ha iniziato a incontrarsi con Payne nelle prime fasi del processo di produzione per comprendere cosa si sarebbe potuto ottenere. Si trattava della prima opportunità per Schwartz di poter lavorare con Payne ed è stato gratificato dal fatto che il regista fosse così interessato a tutto quel che riguarda il suono.

Entrambi erano fan di *Harold and Maude* e Payne si è raccomandato con Schwartz di guardare *Il Padrone di Casa - The Landlord* e *Tutti Gli Uomini del Presidente - All the President's Men* per trovare idee su come gestire il suono durante le scene. «Guardare questi film mi ha aiutato a ricordare il legame fra la prospettiva della macchina da presa e l'acustica degli ambienti in relazione al racconto», sottolinea Schwartz. «La maggior parte dei film di oggi non ha più quel suono. L'audio è molto più intimo, con un'acustica ambientale ridotta, anche a dispetto della scena».

In principio, gli autori del film erano fiduciosi di poter utilizzare le stesse tecnologie e tecniche utilizzate nel 1970. Schwartz è riuscito a trovare un Nagra su nastro analogico e ha fatto molteplici test per paragonare le registrazioni dell'epoca con quelle digitali oggi a disposizione.

[...] «Nel corso dei vari provini, abbiamo capito che avremmo potuto registrare digitalmente e poi aggiungere gli effetti desiderati». Il risultato finale è un **ibrido fra vecchie e nuove tecnologie**. Un elemento essenziale nella creazione di un audio che avesse le caratteristiche dell'epoca è stata la registrazione fisica degli attori. La tecnologia dei microfoni non è cambiata poi così tanto da allora, ma di certo l'uso si è modificato. Nel mantenere l'impostazione adottata praticamente in tutti i reparti, Schwartz ha usato boom con l'asta praticamente in tutte le occasioni. «L'intenzione era di combinare la prospettiva della macchina da presa con la presenza e la chiarezza delle parole pronunciate dall'attore. Oggi si tende a trascurare il punto macchina e tutto risulta molto più piatto. Ma la nostra intenzione era di riproporre un intero mondo e in questo film siamo riusciti a mixare il tutto per un risultato inconfondibile».

[...] Per la straordinaria **colonna sonora del film**, Payne si è rivolto a collaboratori storici come il compositore **Mark Orton**, che un decennio fa aveva curato *Nebraska*, e al montatore, **Richard Ford**, oltre a coinvolgere altri vari membri della sua squadra.

[...] Come punto di partenza, Orton ha lavorato sull'ambientazione invernale. «Ci sono accenni legati alle vacanze e come si noterà ho ampliato la mia collezione di campane prima di iniziare la registrazione», rivela. «Ho combinato questi elementi con chitarre e pianoforte, oltre ad alcuni strumenti meno tipici come il basso, i flauti e la tromba. La combinazione ha cercato di inserirsi e sostenere l'ironia e il pathos che Alexander mette in scena, oltre ad affiancare le straordinarie interpretazioni di Paul, Da'Vine e Dominic».

Per la selezione dei brani è stato lo stesso Payne a individuare ogni singolo pezzo usato nella pellicola. La **musica** evoca un potente senso di nostalgia, contribuendo all'autenticità della storia e della sua ambientazione, oltre a trasportare immediatamente il pubblico in un altro tempo. Dal successo del 1967 “The Time Has Come Today” della band soul psichedelica americana The Chambers a “Venus” della rock band olandese band Shocking Blue, passando per la sinfonia

moderna “In Memory of Elizabeth Reid” degli Allman Brothers e “The Most Wonderful Time of the Year” di Andy Williams, “The Wind” di Cat Stevens fino al brano del cantautore e poeta Labi Siffre “Crying, Laughing, Loving, Lying” e alla canzone di Artie Shaw “When Winter Comes,” la musica di *The Holdovers – Lezioni di Vita* fornisce una ricca e immersiva esperienza musicale che amplifica ancora la forza della storia.

Orton conferma di essere rimasto colpito da come Payne sia riuscito a mantenere un così alto livello di qualità su tutti gli aspetti del film, inclusa la musica. «*Nella colonna sonora troviamo alcuni classici di artisti iconici come Cat Stevens, Badfinger, e The Allman Brothers e questa è musica assolutamente in linea con il progetto*», osserva il compositore. «*Era la musica che ascoltava mio fratello più grande quando io ero ancora alle elementari ed è la stessa musica che imparavamo a suonare nelle prime band durante il liceo. Sono convinto che almeno un terzo dei brani della colonna originale avrebbe potuto essere suonata da una di quelle band. Sono pezzi senza testo, prodotti con quel gusto tipicamente anni '70. Il resto della colonna spazia da assoli al pianoforte a lavori composti per un'orchestra da camera. Tutto si è appoggiato a strumenti dal suono semplice e pulito, e come nel caso di Nebraska, ho puntato a ottenere sensazioni intime e soffuse*».